

# Restauro

---

Conoscenza  
Progetto  
Cantiere  
Gestione

Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione

coordinamento di Stefano Francesco Musso e Marco Pretelli

SEZIONE 1.1

Conoscenza previa (preventiva) e puntuale (mirata)  
Metodologie

a cura di Anna Boato, Susanna Caccia Gherardini

# Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione

## Coordinamento di Stefano Francesco Musso e Marco Pretelli

### Curatele:

Sezione 1.1: Anna Boato, Susanna Caccia Gherardini

Sezione 1.2: Valentina Russo, Cristina Tedeschi

Sezione 1.3: Maurizio Caperna, Elisabetta Pallottino

Sezione 2: Stefano Della Torre, Annunziata Maria Oteri

Sezione 3.1: Eva Coïsson, Caterina Giannattasio, Maria Adriana Giusti

Sezione 3.2: Renata Picone, Giulio Mirabella Roberti

Sezione 4.1: Donatella Fiorani, Emanuele Romeo

Sezione 4.2: Alberto Grimoldi, Michele Zampilli

Sezione 5.1: Aldo Aveta, Emanuela Sorbo

Sezione 5.2: Maria Grazia Ercolino

Sezione 5.3: Maurizio De Vita, Andrea Pane

### Comitato Scientifico:

Consiglio Direttivo 2017-2019 della Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Stefano Francesco Musso, Presidente

Maria Adriana Giusti, Vicepresidente

Donatella Fiorani, former President

Annunziata Maria Oteri, Segretario

Maria Grazia Ercolino

Renata Picone

Valeria Pracchi

Marco Pretelli

Emanuela Sorbo

Michele Zampilli

Redazione: Giulia Favaretto, Chiara Mariotti, Alessia Zampini

Elaborazione grafica dell'immagine in copertina: Silvia Cutarelli

© Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Il presente lavoro è liberamente accessibile, può essere consultato e riprodotto su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

eISBN 978-88-5491-016-4

Roma 2020, Edizioni Quasar di S. Tognon srl

via Ajaccio 43, I-00198 Roma

tel. 0685358444, fax. 0685833591

www.edizioniquasar.it – e-mail: [qn@edizioniquasar.it](mailto:qn@edizioniquasar.it)

## **Indice**

Anna Boato <b>Conoscenza e indagini conoscitive nel restauro: una introduzione</b> .....	67
Anna Boato <b>I tempi della conoscenza</b> .....	71
Susanna Caccia Gherardini <b>Connaissance et reconnaissance. Il restauro tra documento, interpretazione, techne</b> .....	79
Marina D'Aprile <b>Percorsi ermeneutici della conservazione tra conoscenza e creatività</b> .....	85
Marco Ferrari <b>Conoscenza per il restauro dei giardini: approcci metodologici dall'analisi della componente vegetale</b> .....	92
Giacomo Martines <b>La diagnostica per il progetto o il progetto per la diagnostica?</b> .....	101
Lucina Napoleone <b>Come conosciamo l'oggetto del nostro conservare. Spazio geometrico e spazio vissuto</b> .....	110
Giulia Sanfilippo <b>Processi conoscitivi per la conservazione dei piccoli centri storici. Normativa ed esperienze in Sicilia</b> .....	118



Lucina Napoleone

## ***Come conosciamo l'oggetto del nostro conservare. Spazio geometrico e spazio vissuto***

Parole chiave: conoscenza, esperienza, spazio, soggetto-oggetto

“[...] se la nozione di conoscenza si diversifica e si moltiplica non appena la si considera, possiamo legittimamente supporre che essa comporti in sé diversità e molteplicità. [...] la conoscenza non può essere ridotta a una sola nozione – informazione, per esempio, o percezione, descrizione, idea, teoria. Occorre piuttosto concepire in essa più modi o livelli ai quali ognuno di questi termini corrisponde”<sup>1</sup>.

Edgar Morin

Nell'ambito della sessione dedicata alla conoscenza per il restauro del II Convegno nazionale SIRA, sono emersi due gruppi di contributi: nel primo, dando per acquisiti gli aspetti epistemologici, ci si è concentrati sulle articolazioni presenti e future della conoscenza analitica per i beni culturali, nel secondo, invece, si è condotta una riflessione più generale sulla natura stessa della conoscenza e della sua applicazione. Il seguente contributo si colloca nel secondo gruppo e, dato conto di alcune recenti ricerche sulla conoscenza, ne valuta il possibile impatto sul nostro campo<sup>2</sup>.

Nella discussione si è posto il tema dei rapporti tra le “due culture”<sup>3</sup> – discipline scientifiche e umanistiche – nel tentativo di individuare modi di interazione sempre più spinta e raffinata per porre la conservazione in sintonia con una realtà che è cambiata velocemente. Non vi è dubbio, infatti, che, nonostante i passi avanti fatti, siamo ancora lontani dal disporre della meta-disciplina chiamata “conoscenza della conoscenza” che Edgar Morin negli anni Ottanta auspicava. Una disciplina “meta-pan-epistemologica. Meta-epistemologica perché supera i contesti dell'epistemologia classica che pure include”<sup>4</sup>. Una disciplina che “interroga le conoscenze di tipo non scientifico; benché si iscriva nell'avventura occidentale della conoscenza, essa non può, per il suo stesso principio, chiudersi alle conoscenze diverse da quelle occidentali; benché essa si situi dal punto di vista della razionalità, non può respingere come non-conoscenze le conoscenze non razionali”<sup>5</sup>. Un risultato che necessita che l'operatore della conoscenza sia allo stesso tempo oggetto della conoscenza<sup>6</sup>, non attraverso una ‘naturalizzazione’ del soggetto (questo lo hanno già fatto la medicina, la psicologia e l'antropologia), ma ammettendo il fatto che il processo conoscitivo non si dà se non includendo il soggetto<sup>7</sup>.

Un tema che riemerge a dieci anni di distanza come costruzione di una teoria della ‘coscienza’. Lo affronta il biologo cileno F.J. Varela<sup>8</sup> che afferma che il nodo da affrontare e sciogliere per parlare di coscienza<sup>9</sup> in ambito epistemologico è quello dell'esperienza e che si debba avviare “la ricerca di una

---

1 MORIN 2007, p. 8.

2 Il presente contributo presenta i risultati di una ricerca dell'autrice, dal titolo *Einführung, Aura, Stimmung, Atmosphäre. Ripensare al rapporto tra la percezione e la tutela del patrimonio architettonico*, finanziata con i fondi PRA 2015 dal Dipartimento Architettura e Design dell'Università degli Studi di Genova.

3 Cfr. SNOW 2005.

4 MORIN 2007, p. 22.

5 *Ibidem*.

6 Ivi, p. 26.

7 Già in HUSSERL 1997.

8 Cfr. VARELA 1998.

9 Argomento che David Chalmers, scienziato cognitivo, aveva definito “*the hard problem*”: CHALMERS 1995.

maniera per sposare la moderna scienza cognitiva con un approccio rigoroso all'esperienza umana, ponendo[si] così lungo la linea della tradizione filosofica europea della fenomenologia"<sup>10</sup>. Da qui la denominazione 'neurofenomenologia' per questa branca di studi. L'esperienza, dunque, come chiave per studiare la realtà tenendo insieme oggetto e soggetto.

### **Conoscenza come esperienza**

Il tema dell'esperienza si era già posto tra la fine del XIX e la metà del XX secolo, periodo in cui erano fioriti numerosi studi sul rapporto tra soggetto e oggetto e intorno al descrivere/comprendere/spiegare/valutare le proprietà dell'oggetto. Le posizioni erano distanti: le proprietà riempiono l'oggetto grazie a un trasferimento psicologico<sup>11</sup> oppure sono proprie degli oggetti e il nostro riconoscimento è l'arrendersi all'evidenza della loro presenza? La prima ipotesi è percorsa dagli studi estetico-psicologici tedeschi a partire dagli anni Settanta dell'Ottocento (Hildebrand, Lipps, Wölflin, Riegl). La seconda, che più ci interessa qui, prende le mosse dalla fenomenologia di Husserl ed è sostenuta dalla scuola gestaltica<sup>12</sup> e da Maurice Merleau-Ponty<sup>13</sup>.

Gli studi sulla percezione individuano diverse caratteristiche attribuibili agli oggetti: 'qualità strutturali', legate alla forma sia spaziale sia figurale (rotondo, quadrato, chiuso, ...), 'qualità globali', che riguardano l'aspetto (liscio, opaco, duro, ...) e, infine, 'qualità espressive', che si riferiscono ai modi d'essere delle cose<sup>14</sup>, quelle che, tra gli anni Quaranta e Settanta, lo psicologo J. Gibson denominerà "affordances"<sup>15</sup>. Caratteristiche che innescano azioni (si pensi alla forma della maniglia e all'afferrare) e determinano il nostro rapporto, in quanto corpi sensibili, con gli oggetti e con lo spazio.

Quando descriviamo un oggetto da un punto di vista scientifico lavoriamo nel campo delle qualità strutturali e, per farlo, provochiamo una cesura nelle interconnessioni tra le qualità ponendoci come occhio terzo, non implicato nell'osservazione. In architettura è evidente tale disgiunzione tutte le volte che studiamo geometrie, strutture e materiali dimenticando le qualità espressive degli spazi, dei materiali stessi o degli elementi costruttivi: eleganti, dispersivi, caldi, freddi, opprimenti, accoglienti, ariosi e via dicendo.

Negli anni Novanta, dopo un periodo di latenza, ritroviamo, nell'ambito delle neuroscienze, l'attenzione alla corporeità come mezzo conoscitivo con la teoria della *embodied cognition*: "il punto di inizio dell'intento conoscitivo [è] dato dal corpo" e "il corpo, almeno in alcuni dei suoi meccanismi neurali, porta traccia dell'incontro e dell'interazione tra il soggetto conoscente e il soggetto che si conosce"<sup>16</sup>. Il richiamo è naturalmente agli studi sui neuroni specchio<sup>17</sup>.

Se ci spostiamo dall'ambito delle scienze cognitive a quello della fenomenologia, ci imbattiamo in una catalogazione delle proprietà delle cose che riprende la tradizionale suddivisione tra proprietà primarie (durezza, grandezza, peso, forma e moto) e secondarie (colori, odori, sapori, dunque le sensazioni)<sup>18</sup> alle quali se ne aggiunge una terza<sup>19</sup>: "se il nero è lugubre, il rosso è vivace. L'ombra di un grande albero verde è riposante e distensiva [...] nei fatti ci sono caratteristiche che calamitano proprio quegli aggettivi, e queste caratteristiche non sono di natura verbale o associativa, ma ingredienti percettivi presenti dentro ai fatti stessi. Tali ingredienti emergono dai fatti con evidenza immediata [...] per

---

10 VARELA 2006, p. 65.

11 Detto anche modello "idraulico". Cfr. PINOTTI 1998.

12 Cfr. KOFFKA 2006.

13 Cfr. MERLEAU-PONTY 2003.

14 SAMBIN, MARCATO 1999, pp. 97-98.

15 GIBSON 1999.

16 PALMIERO, BORSELLINO 2018, p. 127.

17 RIZZOLATTI, SINIGAGLIA 2006.

18 BOZZI 1990, pp. 88-91, III capitolo del saggio *Fisica ingenua*, dedicato alle qualità terziarie.

19 Cfr. BOZZI 1990; DE MONTICELLI 2005; FORLÈ 2017.

prendere corpo in carne e ossa nell'ambito della nostra osservazione"<sup>20</sup>. Qualità che permettono alle cose di "dirci che cosa possiamo fare con esse"<sup>21</sup>.

A volte la qualità terziaria è solo nell'oggetto e "il nostro sentimento sta anzi al polo opposto"<sup>22</sup>, come nel caso in cui, nonostante il lutto, riusciamo a riconoscere nei luoghi allegria, serenità, dolcezza. L'allegria, la dolcezza non sono dunque nostre proiezioni psicologiche, ma a quanto pare sono nelle cose. Le proprietà terziarie ci permettono di trascendere la visione discreta e di apprezzare ciò che si dà alla taglia mesoscopica: come spiega Roberta De Monticelli, riprendendo Gibson: "le proprietà fisiche di un pezzo di creta 'spiegano' che il pezzo di creta può essere plasmato in una statua ma [...] la statua non appare essere semplicemente (la stessa cosa che) un pezzo di creta"<sup>23</sup>. La statua è un pezzo di creta ma anche qualcosa d'altro, così come un insieme di note non sono solo un insieme di note ma una melodia, un gruppo di uccelli uno stormo o, ancora, un insieme di foglie una chioma.

Fino a che punto, però, possiamo definire tutto ciò conoscenze? Domanda che si è posto Maurizio Ferraris: può l'estetica intesa come filosofia delle sensazioni produrre conoscenza? La risposta è positiva e si fonda sulla relazione che esiste tra sensazioni e sentimenti: la conoscenza estetica è "conoscenza sensibile accompagnata da sentimenti"<sup>24</sup>.

Anche l'estetica, dunque, negli ultimi decenni lavora per emancipare il ruolo conoscitivo del soggetto in quanto coscienza incarnata, affermando l'importanza del fatto che siamo costantemente collocati in una situazione, in un ambiente, uno spazio, un luogo e costantemente facciamo esperienze intessendo relazioni con gli oggetti e con altri esseri: "L'estetico è, dunque, l'orizzonte precategoriale di ogni possibile e reale indagine scientifica: è la doxa, l'opinione sensibile, il senso dei comuni sensibili, che la precede. [...] L'estetica è la scienza attraverso cui abbiamo le esperienze essenziali degli 'schemi' che rendono intuibile e comunicabile il senso stratificato del nostro sapere, che sempre di nuovo esibisce, traducendoli nella visibilità di fenomeni, quegli invisibili processi che formano il senso reale delle nostre 'immagini del mondo'"<sup>25</sup>.

### ***Spazio geometrico e spazio vissuto***

Per avvicinarci al mondo dell'architettura introduciamo un ulteriore elemento: il cosiddetto "spatial turn"<sup>26</sup>, vera e propria svolta che si contrappone, anche nella denominazione, a quella 'svolta linguistica' che aveva contraddistinto il Novecento a partire dagli anni Cinquanta, caratterizzando anche i nostri studi: si pensi all'uso dei termini segni, tracce, testi, narrazione, interpretazione o decostruzione.

Per spazio il senso comune intende il luogo (astratto) in cui sono collocati gli oggetti e i soggetti, secondo coordinate (geometriche) che ne permettono la localizzazione. Definizione che coincide con la visione euclidea dello spazio. L'idea di spazio che emerge dagli studi sull'architettura esistente è, nuovamente, quello che deriva dalla geometria euclidea e proiettiva. Il rilievo è lo strumento che meglio lo descrive, attraverso modelli più o meno complessi.

Per andare oltre questa concezione restrittiva e univoca di spazio possiamo cominciare con il citare Vittorio Ugo, che affianca alla geometria euclidea e proiettiva la geometria topologica "che può essere definita come una 'geometria del tatto'; per essa la nozione di misura assume valenze esclusivamente qualitative, e non più metriche, e quella di ordine organizza una sintassi interna e la percorribilità orientata dello spazio. [...] è lo spazio che l'essere umano incontra e concepisce per primo"<sup>27</sup>. Pur

---

20 BOZZI 1990, p. 100.

21 GIBSON 1999 cit. in BOZZI 1990, p. 101.

22 BOZZI 1990, p. 103.

23 DE MONTICELLI 2005, pp. 63-64.

24 FERRARIS 2006, pp. 21-41.

25 FRANZINI 2007, p. 163.

26 Cfr. GRIFFERO 2010, p. 2; MARRAMAO 2013.

27 UGO 1994, p. 50.

concentrandosi sulla forma, lo spazio topologico mantiene la separatezza tra oggetto e soggetto, e non ci permette di fare un salto qualitativo nel livello descrittivo. Per fare questo è necessario introdurre il concetto di ‘spazio vissuto’, che tende alla descrizione delle relazioni intessute da un soggetto situato. Uno spazio che va interrogato “a partire [...] dalla nostra visione [...]: la parola ‘interrogazione’ è essenziale, dal momento che si contrappone alla volontà ‘scientista’ o ‘platonica’ di ‘spiegare’ lo spazio senza aver neppure cercato di interrogare la specificità che si evidenzia nei processi di sua rappresentazione percettiva”<sup>28</sup>.

In questo senso si tratta di aggiungere alla conoscenza dello spazio geometrico quella della realtà propria del soggetto in relazione con oggetti non isolati e oggettivati, spostando il punto di vista dalla conoscenza-spiegazione alla comprensione di ciò che Christian Norberg Schulz chiama “spazio esistenziale”<sup>29</sup>.

“Lo spazio – scriveva nel 1945 Merleau-Ponty – non è l’ambito (reale o logico) in cui le cose si dispongono, ma il mezzo in virtù del quale diviene possibile la posizione delle cose. Ciò equivale a dire che, anziché immaginarlo come una specie di eterno nel quale sono immerse tutte le cose o concepirlo astrattamente come un carattere che sia comune a esse, dobbiamo pensarlo come la potenza universale delle loro connessioni”<sup>30</sup>. Uno spazio in cui contano soprattutto i rapporti, uno spazio che è “qualcosa di intrinseco e relazionale”<sup>31</sup>.

Di “spazio vissuto” scrive già Enzo Paci ai lettori di «Casabella» in un articolo del 1959<sup>32</sup>. Egli fa riferimento allo spazio vissuto come “luogo”, antidoto “al crescente dominio della tecnicizzazione che si trasforma sempre più velocemente in un pensiero che si aliena nella pura analisi formale del linguaggio”<sup>33</sup>. Alla base sta una concezione dell’uomo che “non è solo essere scientifico ed essere economico, ma è tutto intero, essere organico, anima e corpo vivente”<sup>34</sup> che abita lo spazio in prima persona e lo comprende per mezzo di una percezione di tipo affettivo. Una percezione, come ha scritto recentemente Juhani Pallasmaa: “atmosferica, [che] comporta valutazioni che vanno oltre i cinque sensi aristotelici, come il senso dell’orientamento, della gravità, dell’equilibrio, della stabilità, del movimento, della durata, della continuità, della scala e dell’illuminazione”<sup>35</sup>.

La comprensione dello spazio vissuto, peraltro, ci accompagna quotidianamente, seppur a livello non sempre consapevole. Ritorniamo per un attimo al rilievo e in particolare al rilievo longimetrico: ripensando alle nostre esperienze possiamo descriverlo come un lungo iter che include sopralluoghi e campagne di misurazione che possono durare settimane, con soste prolungate nei luoghi. Questo implica un contatto fisico diretto con l’architettura. Per ore ci si trattiene in ogni stanza per fare una livellazione, segnalizzare i punti da misurare, procedere a fissare le basi per le trilaterazioni, e, infine, misurare le distanze tra quei punti. In questo modo si calpestano pavimenti, si sosta in luoghi umidi, rumorosi o silenziosi, si toccano pareti lisce o ruvide, polverose. Il contatto obbligato con l’edificio fa sì che alla fine della campagna di rilievo non si porti a casa solo un’infinità di numeri ma la sua conoscenza sensibile, qualitativa. Lo sviluppo tecnologico nell’ambito del rilievo strumentale ci ha permesso di rendere meno gravoso questo passaggio che, inoltre, sempre più viene delegato. Riflettiamo però su ciò che tale velocizzazione ha tolto: la comprensione dello ‘spazio vissuto’, che andava ad aggiungersi allo ‘spazio geometrico’ ricostruito attraverso la restituzione del rilievo. La sosta nell’edificio attiva una comprensione esperienziale impossibile da acquisire in altro modo. Ridurre i tempi, ridurre le

---

28 FRANZINI 2011, p. 123.

29 NORBERG-SCHULZ 1982.

30 MERLEAU-PONTY 2003, p. 326.

31 HOLL 2004, p. 13.

32 Cfr. GIOENI 2012; GIOENI 2016, pp. 44-50.

33 PACI 1959, p. 9.

34 Ivi, p. 10.

35 PALLASMAA 2012, p. 65.



occasioni di entrare in risonanza con i luoghi diminuisce necessariamente la possibilità di innescare un processo empatico<sup>36</sup> che ci permetta di comprenderne le qualità.

La storia del restauro è anche e soprattutto storia del ‘cosa’ conservare: architetture in quanto forme, strutture, stili, superfici, immagini, funzioni, palinsesti, espressioni artistiche, insiemi di tracce, segni, testi o “spazio stesso dell’enigma”<sup>37</sup>. Un elenco che si è articolato finora su due livelli, quello della fisicità, della materialità, e quello dei contenuti: il restauro è riuscito, grazie a questa doppia anima, ad evitare i rischi di un doppio riduzionismo di tipo scientifico e di tipo umanistico: lo ha fatto attraverso la metafora del segno che è sia traccia fisica sia significato<sup>38</sup>. L’edificio, come “valore testimoniale” che suscita interrogativi “dicendo se stesso”<sup>39</sup>, innesca sul testo un lavoro di tipo ermeneutico rivolto all’“orizzonte di comprensione dischiuso dall’opera”<sup>40</sup>. La cultura contemporanea propone che a questi due strati se ne aggiunga un terzo, rappresentato dallo ‘spazio vissuto’, dalla comprensione delle proprietà terziarie, delle *affordances*, delle qualità espressive, delle atmosfere. Accogliendo tale sfida, che modifica, arricchendolo, lo statuto epistemologico e ontologico dell’oggetto, è possibile aprire un nuovo orizzonte di ricerca concernente il ‘cosa si conserva’ e, di conseguenza, rimeditare la pratica progettuale finalizzata alla conservazione.

Lucina Napoleone, Università degli Studi di Genova, [napoleone@arch.unige.it](mailto:napoleone@arch.unige.it)

### **Referenze bibliografiche**

BOZZI 1990

P. BOZZI, *Fisica ingenua*, Garzanti, Milano 1990

CHALMERS 1995

D.J. CHALMERS, *Facing up to the problem of consciousness*, in «Journal of Consciousness Studies» 1995, 3, pp. 200-219

DAMASIO 1995

A.R. DAMASIO, *L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano*, Adelphi, Milano 1995 (ed. or. *Descartes's error. Emotion, Reason, and the human brain*, Grosset/Putnam, s.l. 1994)

DE MONTICELLI 2005

R. DE MONTICELLI, *La fenomenologia come metodo di ricerca filosofica e la sua attualità*, SWIF edizioni digitali di Filosofia Readings/Contemporanea, s.l. 2005

FERRARIS 2006

M. FERRARIS, *Conoscenza estetica*, in N. Vassallo (a cura di), *Filosofia delle conoscenze*, Codice edizioni, Torino 2006, pp. 21-41

FORLÈ 2017

F. FORLÈ, *Qualità terziarie. Saggio sulla fenomenologia sperimentale*, Franco Angeli, Milano 2017

FRANZINI 2007

E. FRANZINI, *Immagine e pensiero*, in G. Lucignani, A. Pinotti, *Immagini della mente. Neuroscienze, arte, filosofia*, Raffaello Cortina, Milano 2007, pp. 137-164

FRANZINI 2011

E. FRANZINI, *La rappresentazione dello spazio*, Mimesis, Milano 2011

---

36 Gli studi sull’empatia (*Einfühlung*), numerosi alla fine dell’Ottocento (cfr. Theodor Lipps, Robert Vischer e Wilhelm Worringer), riprendono impulso dopo la scoperta dei neuroni specchio a metà degli anni Novanta del secolo scorso. Cfr. RAINONE 2005; PIZZO RUSSO 2009; PINOTTI 2011.

37 TORSSELLO 2006, p. 142.

38 Ivi, p. 149.

39 Ivi, p. 144.

40 Ivi, p. 145.

GIBSON 1999

J.J. GIBSON, *Un approccio ecologico alla percezione visiva*, Il Mulino, Bologna 1999 (ed. or. *The Ecological approach to Visual Perception*, Boston 1979)

GIOENI 2012

L. GIOENI, *Mutuomorphomutation. I contributi teoretici di Enzo Paci e Carlo Sini alla riflessione sul progetto di architettura*, in D. Borsa (a cura di), *Memoria Identità Luogo. Il progetto della memoria*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2012, pp. 145-162

GIOENI 2016

L. GIOENI, *Architettura e Field of Life nel pensiero filosofico di Enzo Paci*, in «ANANKE», 2016, 77, pp. 44-50

GRIFFERO 2010

T. GRIFFERO, *Il ritorno dello spazio (vissuto)*, in M. Di Monte, M. Rotili (a cura di), *Spazio fisico/Spazio vissuto*, Mimesis, collana “Sensibilia”, 3, Milano 2010, pp. 207-239

HOLL 2004

S. HOLL, *Parallax. Architettura e percezione*, Postmedia, Milano 2004 (ed. or. *Parallax*, Princeton, N. Y. 2000)

HUSSERL 1997

E. HUSSERL, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, EST, Milano 1997 (ed. or. *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie*, ed. Walter Biemel, Nijhoff, Den Haag 1954)

KOFFKA 2006

K. KOFFKA, *Principi di psicologia della forma*, Bollati Boringhieri, Torino 2006 (ed. or. *Principles of Gestalt Psychology*, Harcourt Brace & Co., New York 1935)

MARRAMAO 2013

G. MARRAMAO, *Spatial turn: spazio vissuto e segni dei tempi*, in «Quadranti – Rivista Internazionale di Filosofia Contemporanea», 2013, 1, pp. 31-37

MERLEAU-PONTY 2003

M. MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia della percezione*, Bompiani, Milano 2003 (ed. or. *Phénoménologie de la perception*, Gallimard, Paris 1945)

MORIN 2007

E. MORIN, *Il metodo 3. La conoscenza della conoscenza*, Raffaello Cortina, Milano 2007 (ed. or. *La Methode 3. La connaissance de la connaissance*, Editions du Seuil, Paris 1986)

NORBERG-SCHULZ 1982

C. NORBERG-SCHULZ, *Esistenza Spazio e Architettura*, Officina, Roma 1982 (ed. or. *Existence, Space and Architecture*, Praeger, N.Y. 1971)

PACI 1959

E. PACI, *Wrigh e lo “spazio vissuto”*, in «Casabella Continuità», 1959, 227, pp. 9-10

PALLASMAA 2007

J. PALLASMAA, *Gli occhi della pelle. L'architettura e i sensi*, Jaka Book, Milano 2007 (ed. or. *The Eyes of the Skin. Architecture and the Senses*, John Wiley & Sons Ltd, Hoboken 2005)

PALLASMAA 2012

J. PALLASMAA, *Frammenti/Fragments. Collage e discontinuità nell'immaginario architettonico*, Giavedoni editore, Pordenone 2012

PALMIERO, BORSELLINO 2018

M. Palmiero, M. C. Borsellino, *Embodied Cognition. Comprendere la mente incarnata*. Nuova edizione, Aras, Fano 2018

PINOTTI 1998

A. PINOTTI, *Stimmung ed Einfühlung. Modello idraulico e modello analogico nelle teorie dell'empatia*, in R. Poli, G. Scaramuzza (a cura di), *Estetica fenomenologica*, Alinea, Firenze 1998, pp. 347-364

PINOTTI 2011

A. PINOTTI, *Empatia. Storia di un'idea da Platone al postumano*, Laterza, Roma-Bari 2011

PIZZO RUSSO 2009

L. PIZZO RUSSO, *So quel che senti. Neuroni specchio, arte ed empatia*, ETS, Pisa 2009

RIZZOLATTI, SINIGAGLIA 2006

G. RIZZOLATTI, C. SINIGAGLIA, *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, Raffaello Cortina, Milano 2006

RAINONE 2005

A. RAINONE, *La riscoperta dell'empatia. Attribuzioni intenzionali e comprensione nella filosofia analitica*, Bibliopolis, Napoli 2005

SAMBIN, MARCATO 1999

M. SAMBIN, L. MARCATO, *Percezione e architettura*, Raffaello Cortina, Milano 1999

SNOW 2005

C.P. SNOW, *Le due culture*, Marsilio, Venezia 2005 (ed. or. *The two Cultures and a Second Look*, University Press, Cambridge 1959)

TORSELLO 2006

B.P. TORSELLO, *Figure di pietra. L'architettura e il restauro*, Marsilio, Venezia 2006

UGO 1994

V. UGO, *Fondamenti della rappresentazione architettonica*, Esculapio, Bologna 1994

VARELA 1998

J. VARELA, *A Science of Consciousness as If Experience Mattered*, in S. Hameroff, A. W. Kaszniak, A. C. Scott, (a cura di), *Towards a Science of Consciousness II; The Second Tucson Discussions and Debates*, MIT Press, Cambridge 1998

VARELA 2006

F.J. VARELA, *Neurofenomenologia. Un rimedio metodologico al "problema difficile"*, in M. Cappuccio (a cura di), *Neurofenomenologia. La scienza della mente e la sfida dell'esperienza cosciente*, Bruno Mondadori, Milano 2006, pp. 65-93

---

### ***How to know the object to conserve. Geometric space and lived space***

Keywords: knowledge, experience, space, subject-object

The conservative approach to restoration has placed the materiality of architecture at the centre of its reflections and its work, stripping it of the clothes that had covered it for centuries and trying to bring it back to the 'thing in itself'. The attempt was to find an objective, quantitative cognitive method that would use tools from the world of science, which would allow the designer to base his choices on data and not on judgments.

To pursue this aim, we removed the clothes that the tradition of the nineteenth and twentieth centuries had stratified on the restorer. We invoked the *epoché*. It was said that we should 'suspend judgment'. But if, in the eighties, we had really practiced the *epoché*, we would have had to tend towards a pre-categorical state in which architecture can only be grasped through perception which returns it as a correlation of our experience. The 'weak' suspension that has been exercised has turned out to be a reductionist operation that has brought out a simplified vision of architecture and pushed all those who

studied architecture with different looks out of the circle of restoration. At this point, wide margins emerge to reflect once again on ideas about the 'what' it protects and on the practices of restoration. One way is to study the moment of the 'knowledge' of the object, which then reverberates over all our action. Do it through the genealogy of the cognitive practices we have used, from the nineteenth century to today, and which have become our present. The concept of architectural space, geometrical space and experienced space, will be used as an example.